

225 Un'opera che racconta il tragico incendio alle Vallette nel quale morirono 11 persone

di Paola Rossetti

ROMA — Non è un documentario sulla condizione delle donne carcerate in Italia e nemmeno un film-verità interpretato da detenute. «Le rose blu» è qualcosa di diverso e di più, è un'opera nata dalla grande voglia di una cinquantina di donne rinchiusi in carcere di comunicare al mondo la propria condizione. Un film, per di più, segnato nel suo cammino da un episodio tragico: la morte di cinque delle protagoniste nel tremendo incendio scoppiato alle Vallette di Torino il 3 giugno '89, che costò la vita a 11 detenute.

Ora, dopo un anno di lavoro, «Le rose blu» affronta la prova del grande schermo, grazie al coraggio dell'Airone cinematografica che ha accettato di distribuirlo nelle sale. Girato in 16 millimetri, poi portato a 35 per renderne possibile la visione al cine-



Detenuta intossicata nell'incendio delle 'Vallette' il 4 giugno '89

ma, il film uscirà domani a Torino e successivamente a Firenze, Milano e forse Roma.

Ieri, intanto, la presentazione ufficiale nell'aula dei gruppi parlamentari di Montecitorio dove si sono radunate molte delle detenute-attrici assieme alle registe Daniela Piovani, Anna Gasco e Tiziana Pellerano, alle deputate Bebece Tarantelli (Sinistra indipendente) e Leda Colombini (Pci) del gruppo interparlamentare femminile,

e a tutti quanti hanno partecipato alla realizzazione dell'opera. Peccato che il sole di maggio, spiovente dal soffitto a tenda dell'aula, abbia reso praticamente impossibile la visione del film di cui si è solo potuta intuire la carica di emozione, di rabbia, di ironica.

Ma come mai un film così anomalo viene ad arricchire il panorama quantomai asfittico del nostro cinema? «Tutto è cominciato nell'88 — racconta Emanuela Piovani —

La pellicola domani nei cinema di Torino

## «Le rose blu»

Film interpretato dalle detenute  
Le donne raccontano il carcere

quando alcune detenute dell'area omogenea hanno chiamato noi del gruppo Camera Woman, chiedendoci di realizzare un video insieme a loro. È nata così una serie di video-lettere realizzate insieme alle detenute delle Nuove di Torino, un'esperienza che costituisce un po' la base di partenza per il film».

Il lavoro per le «Lettere dal carcere», infatti, non esaurì la voglia di comunicare con l'esterno delle carcerate, e d'altra parte la Piovani e il suo gruppo di lavoro si sentivano stimolate a proseguire un'esperienza coraggiosa quanto interessante.

Dopo il trasferimento delle detenute nel nuovo carcere delle Vallette, il lavoro continuò. L'idea iniziale era diversa, come il titolo che doveva essere «Fuori dalla città inferno». Ma c'era, tra le carcerate-attrici, una detenuta in

attesa di giudizio, Lidia, che avrebbe voluto che il film si intitolasse «Le rose blu», come una sua poesia. Una donna, Lidia, dalla personalità prorompente, dalla forte presenza scenica. L'incendio del 3 giugno stroncò la sua vita come quella di altre 10 detenute.

Dopo lo smarrimento e il dolore iniziale, nacque l'idea definitiva del film, che si apre con Laura Benti e Nino Davoli, figure simboliche, che rappresentano la poesia, in particolare quella pasoliniana intessuta di impegno civile — che affidano a una carcerata una rosa blu da consegnare a Lidia.

E così tra svariati piccoli episodi di vita nel carcere, la rosa segue un suo percorso di tortuoso iter, senza mai arrivare a destinazione, anche se a tratti Lidia, la destinataria di una rosa blu, com-

pare a testimoniare la sua esistenza, grazie ai tre film girati durante la preparazione del film.

Ma un'opera cinematografica non basta a risolvere i tanti problemi che le detenute debbono affrontare quotidianamente: «Noi parlamentari — ha detto Bebece Tarantelli — abbiamo pensato di occuparci dei problemi delle detenute utilizzando gli strumenti a noi pertinenti, che sono quelli degli legislativi. Ma abbiamo scoperto che nessuno sapeva indicarci i motivi di sofferenza maggiore delle carcerate in modo scientifico e organico. E così, con due sociologhe e un funzionario, stiamo ora battendo a tappeto tutti gli istituti di pena in cui si registrino presenze femminili. Quando il questionario sarà finito avremo un quadro completo della situazione».